

## A&F **Rapporti Lavoro**

Il dossier di **Unimpresa**

# Cervelli in fuga, la speranza è il Pnrr

L'Italia spende per l'istruzione il 15% in meno della media europea. Adesso arrivano i fondi del piano. Al Sud continua la piaga dell'abbandono

**MARIO DI CIOMMO**

L'istruzione italiana è lontana dagli standard europei e il nostro sistema è indifeso di fronte alla fuga dei cervelli oltreconfine: a livello continentale il nostro Paese è tra quelli che investono meno nell'educazione dei propri cittadini.

A fotografare questo quadro impietoso è il rapporto "I giovani e l'istruzione: la spesa pubblica in Italia e i divari da colmare", realizzato da **Unimpresa**, che ha raccolto i dati di Banca d'Italia, Cortei dei conti, Eurostat e Ministero dell'Economia.

L'Italia spende per l'istruzione 8.514 euro per studente, il 15% in meno della media delle grandi economie europee (10mila euro). Se si guarda alla spesa pubblica, il nostro Paese investe per scuola e università poco più dell'8% del budget statale, a fronte del 9,9% medio registrato nell'Unione europea. La Francia è al 9,6%, la Germania al 9,3%, la Svezia al 14%. Anche rispetto al

Pil, quella italiana è la spesa più contenuta: 4% contro la media Ue del 4,7%. Per tutti i settori scolastici, più di noi spendono anche paesi come Giappone, Stati Uniti, Canada e Brasile.

Ad aiutare il sistema italiano a risollevarsi ci saranno i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr): sui 191,5 miliardi assegnati dall'Ue, infatti, il 16%, pari a 30,6 miliardi, sono destinati a istruzione e ricerca. Snocciolando i dati c'è un ritardo che appare più marcato rispetto agli altri. Pur dovendo investire, rilanciandola, sulla istruzione secondaria professionale e tecnica, il nostro Paese infatti deve colmare il divario del numero degli studenti universitari. In Europa, sono complessivamente 17,5 milioni, con la Germania che vanta un 17,9% di laureati, seguita dalla Francia (15%) e Spagna (11,7%). L'Italia arranca invece con una percentuale del 10,8%: solo il 17% della nostra popolazione inoltre raggiunge un titolo di istruzione universitario, contro il 33% della Francia e il 40,1% del Regno Unito.

Le difficoltà del sistema favoriscono sia il fenomeno dei cervelli in fuga sia la tendenza all'abbandono scolastico, particolarmente marcata al Sud. Ogni anno circa 30mila studenti con il titolo di laurea hanno difficoltà nel passaggio dal mondo dell'i-

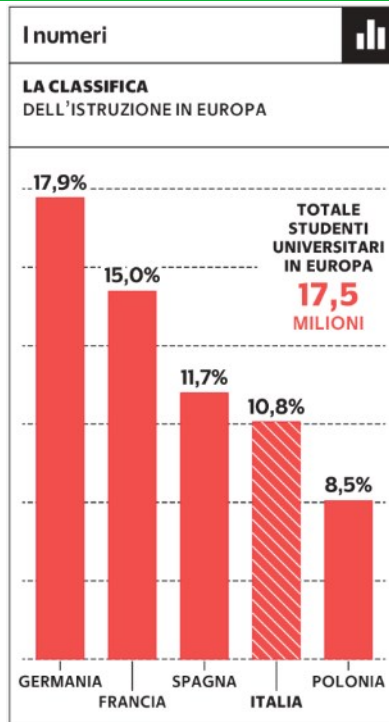
struzione a quello del lavoro: ciò provoca non solo una fuga all'estero, ma anche un buco di oltre 3,5 miliardi annuo allo Stato italiano. E per ogni cervello in fuga, il sistema nazionale perde complessivamente circa 138mila euro di quanto speso nella formazione. A chiudere il cerchio ci sono i dati preoccupanti della "disaffezione" allo studio. I tassi di abbandono variano in misura considerevole, passando dal 16,7% medio nel Sud al 9,6% nell'area del Nord-Est. Tra le regioni meridionali quelle maggiormente in difficoltà sono Calabria, Campania, Sicilia, Puglia e Sardegna, dove il tasso di abbandono scolastico supera il 15%.

«I giovani, i nostri figli devono essere una priorità – dichiara il presidente onorario di **Unimpresa**, Paolo Longobardi – Il nostro è un appello fatto sia in veste di genitori e nonni sia in quanto rappresentanti di imprese che guardano con preoccupazione oltre che con responsabilità alla formazione e alla crescita della futura classe dirigente del Paese, di nuovi imprenditori, di studenti che a breve saranno inseriti nel mercato del lavoro e devono farlo trovandosi nelle migliori condizioni possibili, con il più importante livello di formazione, anche come persone. La scuola forma donne e uomini della nostra società, quella di domani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9244





1 Sono confermati i dati preoccupanti della "disaffezione" allo studio soprattutto nel Mezzogiorno

1